

ANSELM GRÜN

**PAROLE
CHE CI SOSTENGONO**

Breve introduzione al Credo

Queriniana

Introduzione

Dopo un *talkshow* in televisione uno dei partecipanti si rivolse a me dicendo: «Quello che ha detto mi ha toccato in profondità. Tempo addietro ci credevo fermamente. Sono stato anche ministrante. Ma ora non riesco più a credere a tutto quello che la chiesa ci dà ad intendere: nascita verginale, risurrezione, ascensione. Sono cose che non mi dicono niente. Continuo a credere che ci sia qualcosa di più grande di noi esseri umani. Mi piacerebbe credere. Ma non ci riesco, tutto qui». Il colloquio con questo giovane mi ha fatto riflettere. Evidentemente egli aveva la sensazione che, recitando la professione di fede, il Credo, come faceva prima nella sua qualità di ministrante della messa, dovesse credere per forza a tante cose che non hanno niente a che fare con il pensiero razionale. Gli riusciva strano.

La sensazione manifestata da questo giovane è oggi condivisa da molte persone. Anche se vanno ancora a messa, di solito le parole del Credo non dicono loro più niente. Lo recitano, ma solo per abitudine, senza però capire veramente ciò che dicono. Altri, poi, si sono allontanati dalla chiesa perché le sue dottrine sono diventate loro estranee.

Dentro di me l'incontro con questo tipo di persone desta sempre il bisogno di spiegare loro il messaggio cristiano in modo che ne siano toccate, che capiscano: è una cosa che ha a che fare con me. Non sono semplicemente delle parole polverose, ma dicono qualcosa su di me. Esse mi aprono la mente, lo spirito, al mistero di Dio. Non c'è bisogno che io creda contro la mia ragione. Piuttosto, il punto è di comprendere queste parole in modo da scoprirvi personalmente una strada per me stesso. Queste parole sono immagini. Alle immagini non devo credere. Esse sono, piuttosto, come delle finestre che mi aprono la vista su un altro mondo.

Vorrei introdurre le persone, che sono in ricerca e che vogliono credere, nel mondo delle immagini del Credo, affinché possano acquisire uno sguardo completamente nuovo sulla loro vita. E vorrei incoraggiarle perché si accertino della propria fede e raggiungano una nuova stabilità.

Questo bisogno di annunciare alla gente del nostro tempo il messaggio cristiano in un linguaggio che le sia

comprensibile mi ha portato a interpretare un testo della fede venerabile e a tutti familiare in modo tale che le persone vengano toccate nell'anelito che provano per il mistero, per la spiritualità, per la guarigione, per una vita riuscita. Oggi sono molti coloro che vogliono credere e non ci riescono. E quando faccio loro delle domande a proposito della fede, non sanno precisamente che cosa intendono con questo termine. È una fede vaga. Non si vogliono impegnare. Quando ogni domenica, nella nostra messa conventuale, canto il Credo in latino, penso spesso a queste persone che mi raccontano dei loro problemi di fede. E mi metto quindi a riflettere su come potrei fare ad avvicinarle a queste parole in modo che avvertano concretamente questo: ecco, ciò mi fa vedere il mio vero essere. Ciò mi apre la mente, lo spirito, al mistero di Dio e al mistero dell'essere umano.

Alcuni, cantando o recitando il Credo, pensano di doversi legare a queste parole, di dover voltare le spalle alla ragione per crederci. Alcuni si chiedono anche: ma perché uno deve esprimere la propria fede con queste frasi? Non basta credere all'amore di Dio? Perché tutte queste parole e frasi complicate che sembrano provenire da un'altra epoca?

Io prendo sul serio le domande della gente. Ed è sullo sfondo di queste domande che poi medito il Credo. Inol-

tre, studio l'evoluzione di questo testo. Mi chiedo: che cosa ha condotto i primi cristiani a dare espressione alla propria fede con parole vincolanti per tutti? La fede non è una cosa squisitamente personale? La fede non viene forse falsata quando recito delle parole prestabilite?

Uno sguardo alla storia mi fa vedere che i cristiani hanno professato la propria fede fin dall'inizio. In tempi in cui erano perseguitati, i martiri hanno confessato la loro fede davanti agli organi statali e per questa fede hanno messo in gioco la loro vita. Talvolta era sufficiente ammettere davanti ai carnefici: «Sono cristiano». Ma per loro era anche una necessità formulare ciò che significa essere cristiano in una chiara professione di fede, che li univa a tutti gli altri cristiani. Allora si sentivano sostenuti dalla comunione dei credenti.

Il luogo originario del Credo è stato il culto; esso veniva cantato – un inno in cui uno manifesta la propria fede cantando. Lì ciò che interessava non era l'ortodossia, ma semplicemente la gioia di cantare Gesù Cristo come colui che ha fatto dono di un'esistenza nuova, che ha liberato gli esseri umani dalla vecchia «vuota condotta ereditata dai padri» (1 Pt 1,18).

Nel 400 Rufino di Aquileia ha usato una bella immagine per descrivere la professione di fede: «[Essa è] non un grido di battaglia contro il nemico, bensì [...] la parola

d'ordine segreta, con cui si riconoscono gli amici buoni» (cfr. Staats, 133).

Noi recitiamo o cantiamo il Credo per rallegrarci insieme della nostra fede e per sentirci legati gli uni gli altri in una fede che nessuno può spiegare del tutto, ma che ciononostante ci tiene uniti. Questa è un'immagine consolante proprio per la persona che ha dei dubbi. Io non riesco ancora a credere o a comprendere le parole, ma mi sento parte di tutte le persone che hanno una fede più profonda della mia. Mi sento sostenuto da loro e spero che un giorno anch'io riuscirò a credere come loro.